

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa nella solennità della Santissima Trinità**

Cattedrale, Torino 26 maggio 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Dt 4,32-34.39-40

Salmo responsoriale: Sal 32 (33)

Seconda Lettura: Rm 8,14-17

Vangelo: Mt 28,16-20

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

È in Galilea, sul monte, che Gesù ha dato l'appuntamento ai suoi discepoli, alla comunità dei suoi discepoli. Ed è lì che li incontra. E l'incontro è con una comunità ferita e vulnerabile: annota Matteo che sono gli «undici» ad essere incontrati dal Risorto, non più dodici, perché uno ha tradito. Ed è una comunità che si prostra davanti al Risorto, eppure è ancora attraversata dal dubbio. È di difficile traduzione il testo originale: non si comprende bene se si prostrano e alcuni dubitano, oppure si prostrano tutti e tutti dubitano. Comunque è chiaro che è una comunità di credenti che fa fatica ad affidarsi al Signore. Eppure, più loro sono feriti e vulnerabili, più il Signore si avvicina, compiendo per certi aspetti quel movimento di avvicinamento che attraversa tutta la storia della salvezza e che ha il suo culmine con l'incarnazione del Figlio: lì Dio si è fatto vicino e ancora continua a farsi vicino alla comunità dei credenti, che è ferita e vulnerabile.

Non solo, ma a questa comunità, così com'è, il Risorto dà fiducia, perché la ingaggia nella missione, non la loro missione, ma la sua. È interessante che l'evangelista Matteo dica che è Lui che ha autorità, non è la comunità dei discepoli, non è la Chiesa; Lui ha tutta l'autorità, e con tutta questa autorità coinvolge la comunità, perché questa missione di avvicinamento di Dio al cuore e alla vita di ogni uomo non si interrompa; e perché la comunità dei discepoli volga lo sguardo laddove volge lo sguardo il Padre, e cioè a tutte le genti, tutti i popoli, ogni uomo e ogni donna, affinché il Vangelo, attraverso la responsabilità della comunità dei discepoli della Chiesa, possa raggiungere tutti e perché tutti possano essere battezzati, cioè immersi «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», perché tutti possano sentire di essere avvolti dall'oceano dell'amore di Dio, conservando un'unica certezza: che sempre e ovunque il Signore risorto è in mezzo alla comunità dei discepoli, «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

È una pagina di Vangelo che ci fa percepire qualcosa dell'esperienza del Dio trinitario che siamo chiamati a fare. La possiamo fare anzitutto soltanto nella comunità della Chiesa, nelle relazioni che viviamo tra di noi, nell'amore che dovremmo reciprocamente scambiarci tra di noi, sapendo che sono relazioni, è un amore, è una vita ferita e vulnerabile, come quella degli undici - non dei dodici -, come quella dei discepoli che si prostrano eppure sono increduli. Noi facciamo sempre questa esperienza della comunità cristiana: una comunità ferita e vulnerabile, fatta di tensioni certe volte, di stupidità, di attacchi reciproci, là dove ci verrebbe da pensare che dobbiamo estirpare tutto ciò che è male. Ma è interessante questa pagina del Vangelo: ci dice che la comunità è fatta davvero di pesci buoni e pesci cattivi, di grano e zizzania insieme. Ma è qui che Dio continua ad avvicinarsi, è proprio qui che Dio continua ad avvicinarsi, mostrando che è così grande da essere continuamente capace di uscire da se stesso per incontrare noi.

Ed è l'unica cosa che dovremmo cercare, alla fine, nell'esperienza della Chiesa. Non troviamo sempre degli amici, non troviamo sempre quella pace di relazioni autentiche, belle, serene... ma ciò che troviamo è che più siamo fragili, più siamo vulnerabili, più Dio ci mostra di essere capace di uscire costantemente da se stesso per venirci incontro, dandoci fiducia che la sua autorità - non la nostra - la sua autorità ci permette di dirigere

lo sguardo a tutte le donne e a tutti gli uomini, vedendoli così come li vede il Padre, cioè come sue figlie e suoi figli, senza preferenze, senza distinzioni di razze, di culture, di popoli, di censo... e andando ovunque, avendo il coraggio di andare ovunque, per ricordare la Parola di Cristo, il comandamento di Cristo, e per immergere tutti coloro che incontriamo nel grande abisso dell'amore di Dio «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Con un'unica certezza: che possiamo trovarci qui o altrove, possiamo essere giovani o anziani, poveri o ricchi, in una situazione oppure in un'altra, ma siamo certi, continuamente certi, della Parola del Risorto «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo», una Parola che è vera, che è autentica, perché è pronunciata, nello Spirito, da Colui che è il Figlio unico del Padre, che ha voluto che tutti, a cominciare da noi, possano partecipare dell'immersione nella vita amorosa di Dio.

[trascrizione a cura di LR]